La grande criminalità organizzata a Catania

Il traffico di droga e armi nella terra dei Malavoglia

Dal nostro inviato

CATANIA — *Qualcuno aveva già intuito: «Ma lo sapete — dice il sostituto procuratore Torresi — che ormai, qui a Catania, quasi tutti gli scippatori sono tossicodipendenti?!». Dopo l'eccidio di Palermo mercoledì della scorsa settimana (tre carabinieri, un ufficiale giudiziario, un detenuto, trucidati in una tra le zone più mafiose della «capitale» mafiosa) si respira una cert'aria di smarrimento e incredulità. Si è sparato coi Kalashnikov, stessa arma usata per uccidere i boss mafiosi palermitani, Bontate e Inzerillo; stessa arma commerciata dai catanesi Santapaola, nemici di Alfio Ferlito; trucidato mercoledì, anche con i gruppi di camorra anti-cutoliana. L'altra sera, questa stessa mitraglietta micidiale ha messo ko la blindatura dell'Alfetta di uno dei «Cavadduzzu», banda avversa ai Ferlito.*

Droga e armi, dunque, come «materia prima» per un inedito asse criminale Palermo-Catania. Tra gli investigatori c'è chi si spinge oltre: droga ed armi — dicono — come punto di snodo per un nuovo pericolosissimo salto di qualità: una complessiva «gangsterizzazione» della criminalità siciliana, ed una ulteriore ramificazione di interessi propriamente mafiosi in nuove e diverse aree territoriali.

Dice, Salvatore Bonura, segretario della federazione di Catania del PCI: «Giorni fa avevamo posto agli altri partiti catanesi la necessità di realizzare un comitato unitario contro la criminalità. Andare a parlare nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici. Questa stessa nostra proposta, ora, dopo i fatti di Palermo, quasi inaspettatamente è stata raccolta dagli altri, e dalla DC in particolare». I sindacati, il 9 luglio, faranno, sull'argomento, un grande convegno.

Venerdì, per gettare qualche squarcio di luce su questo intrigo, una raffica d'arresti per quattro chili di eroina sequestrati tempo fa nientemeno che all'aeroporto parigino di Orly: due a Roma; uno a Catania, proprio nel clan dei Santapaola, quello a cui si attribuisce l'agguato di Palermo, e uno a Palermo, tra i gruppi vincenti nell'antichissima guerra di mafia nella zona dei Colli. Perché stupirsi? Commenta un magistrato, Alfio Cocuzza, procuratore della Repubblica dei minorenni. «Ancora qui si pensa al mafioso a cavallo. Ma questi viaggiano in aereo, e abitano in alberghi di prima classe. Mentre a un giudice, se deve andar fuori sede, danno una «trasferta» di poche decine di migliaia di lire». E il meccanismo delle investigazioni sembra incepparsi proprio per queste carenze. Già è polemica, per esempio, tra polizia di Palermo e Catania: nel capoluogo gli investigatori più esperti fanno notare come per molto meno in altre situazioni sarebbe scattata una raffica di diffide e richieste di soggiorno obbligato contro clan così agguerriti come si dimostrano i Ferlito e i Santapaola di Catania.

Secondo un rapporto della Criminalpol, infatti, ormai da qualche tempo, confidando in codesta «tranquillità» nella Sicilia orientale, il grande racket multinazionale dell'eroina può contare su una rete di insospettabili pescherecci fornitori di materia prima, alla fonda nel porticciolo di Acicastello e Acitrezza, scenario negli anni cinquanta della «Terra trema» di Visconti.

Alfio Ferlito, la vittima dell'agguato di Palermo, nell'inverno del '75, assieme al suo rivale Nitto Santapaola — ma allora erano amici — li catturò la finanza sul litorale del Ragusano (provincia «babba», cioè senza mafia secondo uno schema che la realtà sta travolgendo), sopra una barca carica di sigarette di contrabbando. Processo, assoluzione per insufficienza di prove. Poi, nel giro di qualche anno, cambia la merce in coincidenza con le difficoltà crescenti che la mafia palermitana incotra, con quattro raffinerie di eroina smantellate e le grandi istruttorie sulla droga. I pescherecci che partono da Acicastello e Acitrezza si incontrano al largo con navi turche cariche di morfina-base. Il trasbordo, e poi, verso Capo Passero, alla punta sud orientale della Sicilia, lo sbarco su TIR in attesa, già camuffati con quintali di frutta destinata al mercato della città etnea.

Per contendersi questa grande posta si scannano da tempo a Catania. Dal '77, triplicata la statistica degli omicidi. Negli ultimi tempi uno scambio di visite sempre più intense tra mafiosi palermitani e mala catanese. Frank «tre dita» Coppola veniva spesso, per tentar di metter pace. I Santapaola farebbero ormai capo ai palermitani Riccobono, della borgata dei Colli, «mafia vincente» nella guerra tra cosche. Questi gruppi, ora vogliono dettare legge anche a Catania. E la città etnea — le sue istituzioni, i suoi apparati investigativi — appare come interdetta.

In una palestra di viale Africa è in corso un processo di droga (cocaina) con 53 imputati. Per entrare in aula controllano tutti con metaldetector. Gli accusati, nel gabbione, hanno minacciato scioperi della fame. Uno ha inveito contro i carbinieri: «Quello m'ha detto di mettermi sull'attenti, io non lo facevo neanche quando ero di leva!». Minacce, sguardi di sfida verso il pubblico. Un avvocato confida: «Mai visto nulla di simile a Catania!».

Il mai visto sta però accadendo. Il mondo degli affari nella città etnea viene messo a rumore dalla presenza sempre più sovente di personaggi emblematici del «comitato d'affari» palermitano. Anche per la Catania dei potenti, abituati a guardare, per curare le proprie cose, più a Roma — Cassa del Mezzogiorno e ministeri — che al capoluogo dell'isola, questa è novità di non poco conto. E a Palermo, già parlano di un «patto dei cavalieri del lavoro» catanesi (i potenti di Catania hanno di regola questa onorificenza), per mettere definitivamente in ginocchio quel che resta della imprenditoria sana nel gioco degli appalti. E gli etnei sconfinano ogni momento; sono ben protetti; si appropriano persino di parti del pacchetto azionario del «Giornale di Sicilia». La stessa impresa Tosi, che dovette far buon viso alle bombe degli Spatola cinque anni fa, ora ricorre al TAR contro l'affidamento a un «cavaliere» dell'appalto per il Palazzo dei Congressi.

Qualcosa sta cambiando: regole e schemi del gioco subiscono modifiche sotterranee, ma incisive. A Palermo l'industria della morte (droga e armi) e industria del potere (appalti e affari) per lunghi anni hanno camminato per strade non solo parallele, ma spesso convergenti. Catania non è in capo al mondo. Con una buona auto ci arrivi in un'ora e mezzo dal capoluogo. Cosa sta accadendo?

Vincenzo Vasile

Martedì nuovi incontri tra editori e sindacato giornalisti

ROMA — Le delegazioni dei giornalisti e degli editori riprenderanno la trattativa martedì prossimo alla presenza di esperti del ministero del Lavoro, nel tentativo di portare a buon fine il rinnovo del contratto di lavoro.

La «commissione trattativa» del sindacato si è riunita ieri per mettere a punto le proposte da presentare alla controparte. In precedenza il ministro del Lavoro, Di Giesi, aveva incontrato sia i rappresentanti del sindacato che quelli degli editori.

La Federazione della stampa ha proclamato — come è noto — tre giorni di sciopero per la prossima settimana; da lunedì i giornalisti della RAI e delle emittenti private si asterranno, invece, dalle prestazioni in video e in audio.

Manifestazioni PCI

OGGI

Barca: Iesi (Ancona); Boldrini: Padova; Cervetti: Milano; Chiaromonte: Brescia; Guerzoni: Castel S. Pietro (Macerata); Ingrao: Reggio Calabria; Minucci: Olivetti e Mirafiori (Torino); A. Seroni: Reggio Emilia; Ventura: Piacenza; G. Berlinguer: Lucca; Chiarante: Paestum (Salerno); Campione: Pratale (Pisa); Canetti: Civita Castellana (Viterbo); R. Da Ponte: Barletta; L. Fibbi: Roma, Nuovo Salario; Pavolini: Roma, Isola Tiberina; Valenza: Campobello di Mazara (Trapani); W. Veltroni: Roma, Isola Tiberina; Violante: Bologna.

Amaldi: «La ricerca in Italia è tra le più basse d'Europa»

La denuncia, presente Pertini, durante la consegna del premio dell'Accademia dei Lincei, andato al latinista Ronconi

ROMA — Solo con contributi straordinari (220 milioni della Cassa di risparmio di Roma e della Banca d'Italia) la massima accademia italiana, quella dei Lincei, ha potuto realizzare nell'ultimo anno accademico alcune iniziative scientifiche. Il contributo dello stato (un miliardo 920 milioni) è insufficiente a coprire le spese per il personale e l'ordinaria amministrazione. Lo ha detto lo stesso presidente dell'accademia, Giuseppe Montalenti, ieri a Roma, nel corso della cerimonia di consegna del premio nazionale «Presidente della Repubblica» e degli altri premi assegnati dai Lincei, alla quale ha partecipato Sandro Pertini.

Il prof. Montalenti, dando conto dell'attività nell'anno accademico appena terminato (numero 379), ha sottolineato che i Lincei potrebbero fare molto di più, se il governo sanasse una situazione deficitaria «che non può perdurare e che oltretutto richiede provvedimenti di entità relativamente modesta» (circa 700 milioni). Pertini ha quindi consegnato il premio (cinque milioni) alla vedova del prof. Alessandro Ronconi, latinista, scomparso nell'aprile scorso. Il premio del ministro per i beni culturali è stato consegnato al prof. Giuseppe Parenti dell'università di Firenze. Gli altri premi sono stati consegnati a Luigi Canonica, Gaetano Castellan, Karl Lennert, Marino Berengo, Sergio Steve, Enrico Alleva.

Il più noto dei fisici italiani, Edoardo Amaldi, linceo, ha poi affrontato i problemi della ricerca scientifica e della formazione dei quadri. «La cattiva organizzazione degli enti di ricerca e la mancanza di impegno di parte del personale, ha detto, contribuiscono quasi in egual misura a rendere l'efficienza della ricerca in Italia fra le più basse in Europa, anche se molti ricercatori, tecnici e amministrativi seguitano a fare il loro dovere con competenza, dedizione ed entusiasmo.

Fra i molti inconvenienti, Amaldi ha criticato la lottizzazione delle cariche di governo degli enti di ricerca, l'attribuzione della maggior parte di essi al parastato e la automaticità della carriera dei ricercatori. Tra gli errori, inevitabili, la mancata previsione dell'influenza negativa sull'ambiente dello sviluppo tecnologico e la separazione tra ricerca fondamentale e applicata.

Ma l'ENI smentisce l'ultimatum sovietico

Gasdotto: il Pignone rischia di perdere la commessa Urss

FIRENZE — La «pausa di riflessione» del governo Spadolini sul gasdotto siberiano rischia di far perdere al Nuovo Pignone una commessa del valore di 560 miliardi di lire, che garantisce un milione di ore di lavoro per gli operai ed i tecnici degli stabilimenti di Firenze, Massa, Vibo, Bari, Loreto e Talamona.

Il governo sovietico non è più disponibile ad attendere. La società dell'ENI doveva costruire 19 stazioni di pompaggio per il tratto di gasdotto che dal confine sovietico arriva all'interno dell'Europa.

Le prime stazioni di pompaggio dovevano essere consegnate entro il febbraio del prossimo anno, mentre l'intera commessa doveva essere terminata entro il giugno dello stesso anno.

Dopo la decisione dell'amministrazione Reagan di estendere l'embargo decretato contro l'Unione Sovietica anche alle aziende europee che usano tecnologia americana, i sovietici hanno chiesto al Nuovo Pignone di produrre turbine a gas di loro progettazione.

Il ministro sovietico del gas Dinkov, attualmente in visita in Italia su invito della SANM, ha lanciato un ultimatum ai dirigenti del Nuovo Pignone: se non iniziano subito la costruzione di queste turbine a gas, denominate G-25, il contratto deve considerarsi decaduto. Il governo sovietico chiede che ne siano realizzate cinquanta all'anno. Le prospettive di lavoro degli operai e dei tecnici del Nuovo Pignone dipendono esclusivamente quindi dalla volontà politica del governo italiano.

Se la commessa dovesse saltare, oltre a perdere un milione di ore di lavoro, la società dell'ENI rischia di pagare una forte penale. Non è escluso che il governo sovietico possa poi rivolgersi al consorzio franco-tedesco costituito dalla «Mannesman» e dalla «Creuzot-Loire», al quale sono state commissionate le altre stazioni di pompaggio che dovevano servire per il tratto di gasdotto che verrà steso in territorio sovietico.

Sulla vicenda, è stata rivolta una interpellanza comunista (primo firmatario Gianluca Cerrina) al governo.

Le notizie dell'ultimatum sovietico sono state però successivamente smentite negli ambienti dell'ENI. Anzi gli incontri dei giorni scorsi con il ministro del gas sovietico — afferma l'ENI — «hanno consentito di meglio definire le linee di collaborazione tra il Nuovo Pignone e le competenti organizzazioni sovietiche».

p. b.

certificati di credito del tesoro

godimento 1° luglio 1982
offerti in pubblica sottoscrizione fino al 9 luglio
prezzo di emissione

98%

con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° luglio 1982

certificati biennali | certificati quadriennali

rendimento annuo per il primo semestre

22% circa

prima cedola semestrale

10%

cedole successive

rendimento BOT semestrali + 0,40 | rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° luglio 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i dietimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura

Per il racket di Riccione incriminata insospettabile: pittrice e iscritta al Pci

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Cominciano ad avere volto i responsabili degli attentati che — dall'aprile del '77 — per ben quattro volte hanno devastato alcuni alberghi di Riccione di proprietà di Bepi Savioli. Gli attentati coincidevano con il rifiuto del proprietario di pagare delle tangenti (dai 200 ai 400 milioni) e si sono susseguiti metodicamente negli ultimi 5 anni.

Secondo gli inquirenti a giostrare le richieste di pagamento e le «spedizioni punitive» deve essere una forte organizzazione criminale che è sospettata di non limitarsi ad operare nella sola Riccione e che avrebbe la «testa» a Milano.

Ieri la Procura della Repubblica ha emesso un mandato di cattura contro Amedea Setti, nata 34 anni fa a Milano, pittrice attualmente residente a Misano Adriatico. L'accusa nei suoi confronti è quella di aver lavorato come telefonista dell'organizzazione e «mediatrice» con il Savioli.

Amedea Setti era una insospettabile: conoscente del proprietario perseguitato (presso un locale del Savioli fu festeggiata una sua premiazione ad un concorso di pittura), era anche responsabile del comitato di difesa dei consumatori di Riccione e iscritta al PCI.

Gli inquirenti hanno accertato che numerose telefonate a nome del racket furono fatte dalla Setti nella veste di responsabile del comitato consumatori, dalla sede comunista.

Ieri mattina, subito dopo aver spiccato il mandato di cattura nei suoi confronti, alcuni inquirenti si sono recati presso la sede del PCI per raccogliere ulteriori informazioni sulla doppia personalità di Amedea Setti. Appena appresa la notizia della sua incriminazione, il comitato di zona del PCI di Riccione ha sospeso la donna dal partito.

l.n.

Eroina in caserma: quest'anno aumentata del 30 per cento

FIRENZE — Anche nelle caserme aumenta il numero dei tossicodipendenti. Secondo i dati raccolti dal generale medico Mario Pulcinelli, comandante dei servizi sanitari della Regione Militare Tosco-Emiliana, nel 1981 nelle caserme dell'esercito della Toscana, dell'Emilia e delle Marche il numero dei militari dediti all'eroina ed alla cocaina è aumentato rispetto all'anno precedente del 30,55 per cento, raggiungendo le 235 unità, mentre il numero di quelli dediti a «droghe non definite» è salito del 45,77 per cento.

Questi dati emersi in un simposio organizzato dal VII Comando Militare Territoriale al quale, oltre ai comandanti di tutti i battaglioni operanti nella Regione Militare Tosco-Emiliana, sono intervenuti come relatori il professor Vittorino Andreoli, primario di psichiatria dell'ospedale di Verona, il professore Renzo Canestrari dell'Università di Bologna ed il professor Pier Francesco Mannaioni, direttore dell'istituto di tossicologia di Firenze.

In caserma, tuttavia, si entra già drogati. Solo il 10-12 per cento inizia ad usare droghe, durante il servizio militare. La vita della caserma rappresenta comunque, un terreno «propizio». In particolare il professor Andreoli ha individuato questo terreno in alcuni rapporti frustranti che si instaurano tra il giovane chiamato alle armi e la struttura militare. E li ha elencati: la non conoscenza di ciò che avverrà nel momento in cui indosserà la divisa, la «suspense» per le licenze, la mancanza di strutture per il tempo libero.

Piero Benassai

Il compagno Schettini vice responsabile della sezione meridionale

ROMA — La segreteria del partito ha deciso, di nominare il compagno Giacomo Schettini vice responsabile della sezione meridionale in sostituzione del compagno Franco Ambrogio.

Litigano due ministeri e i giornali rischiano di non essere in edicola

ROMA — C'è il grave rischio che dalla prossima settimana i nostri lettori (e anche quelli degli altri quotidiani) delle regioni più lontane, Sardegna e Sicilia in particolare, non possano trovare al mattino il proprio giornale all'edicola. Le cause vanno ricercate in un preoccupante palleggio di responsabilità e di competenze che va avanti ormai da qualche mese fra due ministeri, quello delle Poste e quello del Tesoro.

Perché il lettore abbia, però, chiara la situazione è necessario fare, come si dice, un passo indietro. Da vent'anni circa, esattamente dal 1963, opera una convenzione fra il ministero delle Poste e l'Alitalia per il trasporto, sulle lunghe distanze, della corrispondenza con voli postali notturni. Questo servizio viene utilizzato da dieci anni anche per il trasporto dei quotidiani che possono essere così in edicola fin dalle prime ore del mattino anche se la sede di stampa è molto lontana.

La convenzione Poste-Alitalia è scaduta il 31 maggio scorso e solo in via provvisoria è stata prorogata di un mese, cioè fino al 30 giugno. Perché non viene rinnovata è presto detto. La compagnia di bandiera per sottoscriverne una nuova ha chiesto un adeguamento delle tariffe di trasporto, un rimborso, afferma, adeguato agli aumenti dei costi. La cifra è di circa venti miliardi di lire annue.

A questo punto è iniziato lo scarico di responsabilità fra il ministero delle Poste e quello del Tesoro. Il primo sostiene che deve essere il secondo a stanziare i fondi in più richiesti dall'Alitalia per continuare il servizio. Il Tesoro, invece replica che deve provvedere il ministero delle Poste. E di palleggio in palleggio siamo arrivati a pochi giorni dalla scadenza definitiva della convenzione. A farne le spese, se non prevarrà alla fine il senso di responsabilità, saranno non solo i giornali e i loro lettori, ma un servizio postale che, nonostante i molti difetti manifestati, ha una importanza non indifferente per il paese. Fra l'altro assicurare una informazione puntuale e pluralistica è indispensabile al consolidamento e al rafforzamento della vita democratica del Paese.

posta pensioni

Qual è la vera ingiustizia

Prospetto il mio caso che riguarda numerosi pensionati dello Stato, in relazione agli articoli 204 e 205 del D.P.R. n. 1092 del 1973. Il mio stato di servizio è di anni 53, ripartito come segue:

— servizio militare dal 1936 al 1944: 8 anni;

— campagne di guerra: 4 anni;

— servizio da salariato presso l'Arsenale di Taranto: 34 anni;

— in applicazione della legge n. 336: abbuono anni 7.

Per avere dallo Stato il massimo di pensione occorrono 39 anni 6 mesi ed un giorno. Io, a suo tempo, ingenuamente dichiarai di versare tutto allo Stato. È possibile porre rimedio a tale ingiusto errore? Come il governo vara la legge a favore dei terroristi pentiti pur avendo essi commesso gravi delitti, perché non si vara una legge a favore dei pensionati che erroneamente hanno versato tutto allo Stato, in modo da consentire loro di recuperare gli anni eccedenti per la pensione statale e versarli all'INPS per avere un'altra pensione? Forse l'errore dei pensionati è più grave dei delitti commessi dai terroristi?

GIUSEPPE PACE
Taranto

Non siamo d'accordo sulla tua impostazione del problema. Tu vuoi che gli anni eccedenti i 40, dato che non sono calcolati dallo Stato nella pensione, vengano trasferiti all'INPS, affinché a tale ente ovviamente tu possa poi chiedere una seconda pensione anche se in forma di pensione supplementare (poiché non raggiungeresti il diritto a pensione autonoma). Ora chiediamo noi a te: perché mai l'INPS dovrebbe pagarti la pensione, dato che tu hai sempre versato contributi allo Stato? Facciamo anche il caso contrario: un lavoratore accumula 50 anni di versamenti dei contributi con l'INPS. Seguendo il tuo ragionamento costui avrebbe diritto (uguale e opposto al tuo) di ottenere la pensione INPS con solo 40 anni e chiedere il trasferimento dei 10 anni eccedenti allo Stato, affinché lo Stato gli mettesse in pagamento una seconda pensione. E qui torna l'interrogativo di prima: perché mai lo Stato dovrebbe pagargli la pensione dato che costui ha sempre contribuito all'INPS? Queste forme di «doppio pensionamento» sovente portano gravi guasti in particolare alle casse INPS. Il problema che tu poni è risolvibile ma non nel senso da te indicato, sempre secondo il nostro parere. Si risolve abbattendo il tetto dei 40 anni di contributi, affinché tutti gli anni possano venire conteggiati ai fini della pensione. E ciò può avvenire soltanto se si porta avanti la riforma del sistema pensionistico, cosa che non vogliono né l'attuale governo nel suo insieme, né i partiti che formano la compagine governativa. Tante ingiustizie si possono eliminare unificando i sistemi pensionistici, cioè dando una sola pensione al cittadino, pensione che rispecchi il numero di anni di lavoro. Con le ingiustizie scomparirebbero gli intralci burocratici che tra l'altro, ritardano pesantemente la concessione delle pensioni.

Dopo 25 anni: risposta (purtroppo) negativa

Circa 25 anni fa inoltrai domanda al ministero del Tesoro per essere risarcito dei danni fisici da me subiti quale combattente e reduce dell'ultima guerra. L'ospedale militare di Cagliari respinse la mia richiesta ed in seguito la respinse anche il ministero del Tesoro. Poiché i motivi della reiezione non furono da me ritenuti validi, feci ricorso alla Corte dei Conti (ricorso n. 801340). Sono a conoscenza che la mia pratica è stata sballottata varie volte dalla Corte al ministero del Tesoro per aggiornamento amministrativo senza che sia stata ancora definita.

FRANCESCO MOSSUDU
Cardedu (Nuoro)

Il riesame amministrativo di cui all'art. 13 della legge n. 585 del 28-7-1971 si è, purtroppo, risolto negativamente. Pertanto la tua pratica, con elenco n. 9722 del 24-7-1979, è stata restituita alla Corte dei Conti che dovrà ora emettere la decisione sul ricorso n. 801340.

Mandaci informazioni più precise

Il compagno Bruno Capotosto, pensionato con 5 figli a carico e malato, gode di due pensioni, una tedesca ed una italiana. Mentre la prima gli arriva regolarmente, l'altra gli è stata sospesa dall'ottobre 1981. A L'Aquila gli hanno detto che la pratica si trova a Roma. È possibile fare qualcosa per accelerare i tempi di liquidazione? Il numero del vecchio libretto INPS rilasciatogli dalla sede dell'INPS di L'Aquila è 60009206 cat. 10.

MAURO CICCONE
(Sezione del PCI)
Castel di Sangro (L'Aquila)

Trattandosi di ricalcolo di pensione per l'applicazione di una convenzione internazionale, la sede INPS di L'Aquila dovrebbe aver attribuito alla pensione del compagno Bruno Capotosto un nuovo numero di certificato che è bene tu ci faccia conoscere insieme alla sua esatta data di nascita, in modo da consentirci di rintracciare la pratica presso il centro elettronico dell'INPS di Roma.

Una novità: le pensioni si possono «smagnetizzare»!

Titolare di una pensione INPS di vecchiaia, questo è il secondo anno in cui avrei dovuto riscuotere regolarmente ciò che mi spetta. Senonché il 15 gennaio 1982 vado all'ufficio postale e non trovo niente; ritorno in febbraio ed ancora nulla. Vado poi allo sp ortello della sede INPS zonale di piazza Augusto Imperatore ove mi sento dire che la mia pensione è stata «smagnetizzata» e che riceverò a casa un nuovo libretto di pensione; quando non si sa. Non sarebbe stato doveroso da parte dell'INPS spedire una lettera di avviso all'interessato alla scadenza della rata di pensione, spiegando i motivi della sospensione o del ritardo in modo da evitarmi svariati viaggi a vuoto?

VERA MICHELIN-SALOMON
Roma

La sede zonale INPS di piazza Augusto Imperatore, alla quale ci siamo rivolti per sapere notizie in merito al ritardo del pagamento della tua pensione, ci ha detto di aver già liquidato le tue spettanze pensionistiche e di aver inviato di recente la tua pratica alla sede zonale «Flaminio» in via Giulio Romano, 46 di recente apertura, nella cui circoscrizione tu risiedi. Riteniamo, quindi, che entro un paio di mesi, al massimo, avrai dirette comunicazioni in merito. Nel caso contrario riscrivici.

Ti abbiamo risposto da oltre un anno

Dal 5-12-1981 vi inviai una raccomandata rimasta inevasa come pure non mi avete risposto a un'altra inviatavi nei primissimi del 1981. Ora vi scrivo di nuovo perché desidero una risposta conclusiva e definitiva in merito alla mia pensione di riversibilità che da 6 anni non ho ancora ricevuto.

ARMIDA PINTO
Torre del Greco (Napoli)

All'inizio del 1981 ci scrivesti che a seguito dei continui solleciti da te fatti all'Ufficio provinciale del Tesoro di Napoli in merito alla tua pensione di riversibilità, il direttore di tale ufficio ti inviò una richiesta di documenti che tu asseristi di aver consegnato di persona quattro anni prima. Noi ti rispondemmo su «Posta pensioni» del 25 aprile 1981, risposta che tu dici di non aver visto e che, pertanto, ti riportiamo integralmente: «Se le cose stanno come asserisci, la tua reazione è più che logica, ragion per cui ti consigliamo, se vuoi far valere le tue ragioni attraverso la magistratura, di affidarti, per evitare spese a tuo carico, all'INCA-CGIL, un patronato che indubbiamente porterà a buon fine la tua vertenza specie poi se sei in grado di dimostrare con valide prove (una potrebbe essere l'esibizione della ricevuta di ritorno) l'invio, a suo tempo, all'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli dei documenti che ti hanno ancora chiesto a distanza di molti anni». La risposta «conclusiva e definitiva» che ci hai chiesto con la tua ultima del 18 marzo scorso te la diamo subito confermandoti quanto ti abbiamo già detto su «Posta pensioni» del 25 aprile 1981.

È competente l'INPS di Livorno

In accoglimento della delibera n. 11707/19/12 del 14-3-1978 del ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che riconobbe al defunto mio marito i benefici della legge n. 36, la mia pensione SO n. 245756 doveva essere ricostituita dall'INPS. Sono trascorsi ben quattro anni e malgrado i miei ripetuti solleciti, fino ad oggi non ho saputo ancora niente.

ALDA PAVOLINI
Piombino (Livorno)

La tua pensione è stata ricostituita il 26-2-1982. Per ulteriori informazioni in merito al nuovo importo della pensione ed agli arretrati che dovrai ricevere, ti consigliamo di rivolgerti alla sede dell'INPS di Livorno che indubbiamente è ora in condizione di fornirti ogni notizia al riguardo.